

variazioni

RINVIO PER IL CONCERTO DI GIANNI NANNINI A MILANO

A causa del maltempo è stato rinviato a mercoledì 17 luglio il concerto di Gianni Nannini che si sarebbe dovuto tenere ieri sera all'Idropark Fila (Idroscalo) di Milano. Si tratta del secondo concerto del nuovo tour della Nannini, partito l'altra sera da Toscolano Maderno, sul Lago di Garda. Invariato l'orario (ore 22) e il prezzo (13 euro). Mercoledì saranno validi i biglietti già acquistati. Sempre per maltempo è stato rinviato al 23 luglio, in orario serale, anche il concerto del Volvo-Afterhours in programma ieri a Paderno Dugnano (Milano).

i vipelloni

VEDI ALLA VOCE CENERENTOLA: BASTA UN SOLO AEREO PER LE VALIGIE DI NAOMI

Gianluca Lo Vetro

FANTASIE DI NAOMI: SULLE ALI DELLA TOP. Naomi è sbarcata sulle passerelle d'alta moda romana dove ha sfilato per Gai Mattiolo e farà da testimonial a Blumarine nella trasmissione Donna Sotto le Stelle. Favolosa, desiderata della top, tra cui un jet privato, al posto del solito volo in prima classe. Fantasia (ricordando che un biglietto in prima classe prevede oltre un quintale di franchigia per le valigie), la motivazione della richiesta fornita dal manager della venera nera: «Naomi vuole un aereo tutto per sé, perché viaggia con tanti bagagli». **DOLCINI PRINCIPE DELLA SCARPA.** Diego Dolcini è un vero e proprio artista della scarpa che oggi presenterà la sua collezione di calzature-scultura nel calendario delle sfilate romane. Il designer ha inventato modelli con cristalli di pirite, sandali con boa di marabù-cincilla e

poi suole piedistallo in occhio di tigre o labradonite e lacci alla caviglia di granati veri. Roba da 6/10mila euro. Per cenerentole che il principe devono trovarlo, prima di perdere la scarpina. **L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE DELLA SUOLA.** Per presentare la sua collezione Dolcini ha scelto una performance provocante e provocatoria. Dentro un cubo di plexiglass alcune donne nude, tra le quali Eva Robin's, si scambieranno vicendevoli attenzioni. Chiosa di Dolcini: «Il nudo serve a lasciare in vista le scarpe». Le quali, peraltro, in certi modelli con folto piumaggio vestono sino alle pudenda. Ma tant'è: a proposito degli atti osè, il creativo aggiunge: «Più che saffici vogliono essere rappresentative della seduzione che una bella scarpa indossa a una donna può esercitare anche nei confronti di una sua

simile. Attratta dall'accessorio dell'amica». Parola di un'educazione sentimentale alla Flaubert ma della suola. E con immagini calzanti, soprattutto per «infilare» una serie di titoli e foto sui giornali. **IL ROMANZO DELLE CENERENTOLE.** Nella vita non sono sempre a lieto fine, le fiabe alla Cenerentola. Si evince dalla bella raccolta di storie Cenerentole scritta da Maria Corbi e Pierangelo Sapegno (ed Rizzoli). Il volume raccoglie le vicende di 13 donne che, provenienti dai ceti sociali più bassi, hanno trovato il loro principe azzurro. Ma con esso anche la sciagura. L'antologia spazia da Nadesia Stalin - che si innamorò prima della rivoluzione e poi di suo marito, suicidandosi quando si scoprì tradita dagli ideali e dal suo uomo - a Rita Rusic, partita

dai campi profughi, divenuta la prima donna del cinema italiano, lasciata dal consorte e liquidata con una telefonata dalla sua creatura artistica: Pieraccioni. Morale: gli incantesimi svaniscono anche nella vita, oltre che dopo la mezzanotte. **MÀ PATRIZIA GUCCI NON CI VUOLE ANCORA CREDERE...** Nata da famiglia modesta e divenuta la signora Gucci, ora in carcere per l'omicidio del marito Maurizio, anche Patrizia Reggiani è stata interpellata per raccontare la sua storia nel libro Cenerentole. Sdegnata, la signora ha preso carta e penna, rispondendo agli autori che non si sentiva affatto una delle Cenerentole di questo libro. E non già per le triste fine della sua vicenda. Ma per il livello dell'educazione «ricevuta nei migliori scuole del mondo».

Una voce d'amore nel deserto talebano

Dieci anni d'esilio e oggi i concerti in Italia: ecco la storia di Farida Mahvash, la più importante cantante afghana

Diego Perugini

MILANO Farida Mahvash è una signora dallo sguardo fiero e dal sorriso aperto. E dalla voce bellissima, di quelle che incantano con la forza della purezza e della semplicità. Ad accompagnarla pochi elementi: la percussione incisiva delle tablas e la dolcezza acustica del «rubab», un antico strumento a corde. Intona poesie mistiche del diciassettesimo secolo oppure canti d'amore dalla tradizione folk pashtun, in un misto di sensualità e spiritualità.

Il suo nome poco dirà alle viziate orecchie occidentali, eppure Farida Mahvash in altra parte del mondo è un mito. È la più grande cantante afgana di sempre e la sua storia riflette quella di un paese martoriato da guerre infinite. Lanciata da Mohammad Hashem, virtuoso delle tablas e figura centrale della musica afgana, Farida fra gli anni Sessanta e Settanta è la voce regina di Radio Afghanistan e nel 1977 ottiene, addirittura, il titolo di «Ustad», onorificenza in campo artistico solitamente riservata agli uomini. Nel suo repertorio ci sono circa cinquecento brani: pezzi classici, folk o inediti scritti da Hashem, come la famosa *O Bacheh* (Oh Boy), che mescola diversi motivi regionali in un arrangiamento moderno, suscitando le critiche dei puristi.

Gli sconvolgimenti politici, però, la costringeranno all'esilio, braccata sia dalle forze governative che dai ribelli mojahedin: prima in Pakistan, poi per sicurezza in California, dove vive ormai da dieci anni.

Farida Mahvash è il simbolo



Fotografo riprende una donna afghana a Kabul. A sinistra, Farida Mahvash

intorno a cui ruota la seconda edizione del festival «Just Like a Woman», in corso a Varazze fino al 2 agosto con concerti di Gorgia, Aziza, Altan, Casandra Wilson, Angélique Kidjo e Noa. L'altra sera la cantante afgana ha ritirato il premio «Janis Joplin», che il festival riserva all'artista donna che si è segnalata per il suo impegno in campo sociale e umanitario, e si è esibita col suo Kabul Ensemble. Con lei viaggia anche Shafika Yakim, vice ministro afgano per gli



affari femminili, che descrive una situazione generale tutta da ricostruire: «Sotto i Talebani e durante le guerre la condizione femmini-

le era una delle peggiori nel mondo. Oggi le cose stanno migliorando, ma molto lentamente. E sicuramente le donne non godono della stessa possibilità d'espressione degli uomini: basti pensare che soltanto il 2% delle donne può lavorare fuori casa e senza indossare il burka. E soltanto il 6% di esse sono alfabetizzate. I diritti umani sono ancora in grande pericolo perché la situazione non si è stabilizza-

ta». Aggiunge Farida: «Per tutti questi motivi non sono ancora potuta rientrare in Afghanistan, che è il mio grande sogno. Non c'è sicurezza, il pericolo è sempre in agguato».

Un aiuto concreto lo vogliono dare gli organizzatori del festival col progetto «Back to the Music», in collaborazione con l'associazione italiana «Peace Waves»: si trat-

ta di una raccolta di fondi per realizzare la prima scuola di musica femminile nella Facoltà di Belle Arti dell'Università di Kabul. Un progetto nato per salvare la musica femminile afgana dall'estinzione e che s'avvarrà di un forte radicamento sul territorio. Nessun rischio di colonizzazione, insomma, ma anzi il tentativo di restituire valore e importanza a una tradizione per troppo tempo messa a

tacere. E, per di più, in un paese come l'Afghanistan, dove la musica ha sempre ricoperto un ruolo fondamentale nella vita sociale. L'obiettivo del progetto «Back to the Music» è raccogliere 15.000 euro durante le tre settimane del festival attraverso la vendita di gadget e di prodotti dell'artigianato afgano e un'asta di rari strumenti musicali. Per informazioni, www.libero.it/justlikeawoman.

Taormina

I sogni di un proiezionista nell'inferno palestinese

Dario Zonta

TAORMINA Mentre le polemiche lanciate dal direttore del festival di Taormina sulla presunta morte della critica cinematografica, rea di essersi trasformata in cronaca dello spettacolo se non in pettegolezzo, riscaldano l'atmosfera già rovente delle giornate taorminesi, il cinema con la C matiuscola riprende il posto d'onore. E a farlo è un piccolo e sconosciuto regista palestinese, Rashid Masharawi. Non è un caso che i film più belli e più significativi visti in questi giorni siano stati *Rabbit-proof fence* di Phillip Noyce e, ora, *Ticket to Jerusalem* di Masharawi. Entrambi si impongono per l'urgenza e la necessità delle storie raccontate. La prima, come abbiamo avuto modo di dirvi, guarda a un recentissimo passato, quelli degli aborigeni d'Australia privati della loro libertà e digni-

tà di razza, il secondo racconta un recentissimo presente, quello della popolazione palestinese nei territori occupati, anch'essa usurpata della dignità e di una casa. Mentre Noyce ricorre, per forza di cose, a tutta la strumentazione della retorica e del linguaggio cinematografico per, letteralmente, portare in vita attraverso il cinema un dramma rimosso, Masharawi si limita, letteralmente, a registrare senza far ricorso alle finzioni della macchina da presa quello che gli accade intorno. E intorno ci sono posti di blocco israeliani, città devastate, campi occupati, una popolazione ridotta alla fame e logorata da una guerra ogni giorno miete vittime da una parte e dall'altra. E questa la realtà che incombe pesantemente dietro ogni inquadratura, dietro ogni scorcio, a far da coreografia a una storia che Masharawi racconta come fosse una favola.

Ed è la favola di un proiezionista che, nonostante tutto, si ostina a portare in giro, per scuole e cortili dei campi profughi, il cinema, con i suoi cartoni animati e con il suo carico di fantasia e sogno. Giunto da Beirut con la moglie nella cieca speranza di «riavere» una casa, si ritrovò nel campo profughi di Kalandia, tra le mille difficoltà di una vita in guerra. La moglie lavora come infermiera nella Red Crescent Society, una sorta di Croce Rossa araba, e

oppone il suo pragmatismo, quello di chi è contatto con il dolore di tutti i giorni, alla utopia del coniuge, quella di chi vive un sogno ed ha una missione: donare attimi di fugace felicità ai bambini dei campi. Entrambi invero soccorrono in modi diversi la stessa realtà: chi tamponando le emorragie di sangue, chi impedendo le emorragie della speranza. Sono questi i biglietti per Gerusalemme staccati da Masharawi. Biglietti per un cinema che non esiste più, prima come luogo fisico e poi come luogo mentale. Non c'è più spazio per la messinscena, per i dialoghi, per i campi e controcampi, per le carrellate. Non c'è neanche più il tempo, perché ogni esitazione, ogni ritardo comporta un rischio, quello della vita. Immaginiamo le mille difficoltà materiali che il quarantenne regista di Gaza ha dovuto superare per girare le scene del film. I posti di blocco sono quelli veri, i coloni sono quelli veri, le autoambulanze corrono a sirene spiegate verso tragedie vere. Il cinema qui è al suo grado zero. Non concede nulla perché non può farlo. E per questo che *Ticket to Jerusalem* assume la forma di un documentario. E allora, a coloro che hanno criticato il film proprio per la sua «pochezza» cinematografica vorremmo dire che niente è più cinema che il tentativo di sopravvivere attraverso il sogno dell'immagine filmata.

Due formazioni stellari a Perugia: Holland, Scofield e Foster per il tenor sassofonista, mentre Haden, Hays, Colley e Stewart affiancano il giovane collega

Umbria Jazz: duello al sax per Lovano & Potter

Aldo Gianolio

PERUGIA George Russell già da ieri ha occupato con la sua Living Time Orchestra il Teatro Morlacchi per le prove: stasera alle 21.30 il geniale band leader, compositore e teorico di musica afro-americana darà inizio a una kermesse sonora che lo terrà impegnato nello stesso teatro tutte le notti sino a sabato, a mezzanotte, probabilmente il clou di Umbria Jazz 2002 (c'è da ricordare che stasera sembre alla stessa ora, al Turreno, gli Swing Maniacs di Renzo Arbore daranno un concerto di beneficenza il cui incasso andrà alla

Lega del Filo d'oro: la Videofone Omnitel ha anche attivato un numero, il 4333254, con cui sarà possibile contribuire, mandando SMS solidali del valore «in automatico» di un euro). Quasi come contrappeso, con il Morlacchi occupato, ieri sera al Turreno sono stati programmati due concerti con alcuni dei migliori solisti oggi in circolazione: da una parte un quartetto «all stars» con Joe Lovano, dall'altra quello di Chris Potter. In ambedue i casi si è trattato di hard bop portato alle estreme conseguenze, con un linguaggio che per forza di cose, dato il modello, è rimasto circoscritto nell'ambi-

to del conosciuto. L'attenzione estetica è quindi trasferita soprattutto sulla bellezza e consequenzialità degli sviluppi delle varie improvvisazioni e sulla bontà del sostegno ritmico contemporaneamente conferito. Da questo punto di vista ci si è trovati di fronte, in ambedue i casi, a jazz di alto livello e per certi versi personale. Il tenor sassofonista Lovano è stato sostenuto nel suo andamento solistico schizoide ma sempre logicamente conseguente da una sezione ritmica fenomenale: John Scofield alla chitarra elettrica (che pure ha improvvisato con avviluppante coerenza), Dave Holland al contrabbasso, impassibilmente

swingante e terrigno, e soprattutto Al Foster alla batteria, asciutto, solido, propulsivo, uno dei pochi che oggi si ascoltano aver fatto propria la lezione (il respiro, l'aplomb, le dinamiche) di Max Roach (è in genere la lezione di Elvin Jones che prevarica). Potter, anche lui tenor sassofonista, si è presentato con il suo gruppo stabile, quindi con temi e arrangiamenti più pensati e più estesamente costruiti rispetto alla «all stars» di Lovano, nei confronti del quale il suo solismo si distendeva maggiormente nella rapsodia e il suono era più grosso e vibrato. Pure i suoi compagni si sono distinti

per la bravura: il giovane pianista Kevin Hays, dalla costruzione solistica lineare e asciutta, mai ridondante ma sempre incisiva, Scott Colley che ha impreso di virtuosismo il contrabbasso scarno e potente di Charlie Haden e il batterista Bill Stewart, con la faccia da primo della classe che è conscio di valore e che snocciola con nonchalance un drumming che si complica in intrecci fittissimi sempre mantenendo una tensione da tagliarsi col coltello (e la rasoiata arriva ogni tanto, puntuale, nelle vesti di improvvisi, secchi, potenti e isolati colpi, proprio nel posto e nel momento giusti).

fatti non parole

— **CORTI FILMVIDEO, I VINCITORI DEL 2002**
Si è conclusa a Montecatini Terme la cinquantatreesima edizione dello storico festival di cortometraggi. L'Airone d'oro è andato a *Squash* del francese Lionel Bailliu. L'Airone d'argento a *Hyppaja* del finlandese Py Lehtinen, mentre il premio Kodak al miglior film del Panorama italiano è stato assegnato al corto *Riduzione del personale* di Stefano Ceccarelli.

— **ANZIANI A RISCHIO TELEDIPENDENZA**
La teledipendenza colpisce gli anziani in misura maggiore rispetto al resto della popolazione, con effetti devastanti che vanno dall'insonnia alla depressione, dall'apatia al calo della vista. Lo rivela un'indagine di Starcom Mediavest Centrale Media, del gruppo pubblicitario BGS D'Arcy, che sottolinea come gli anziani italiani siano più soggetti alla dipendenza da video rispetto alla media europea. Seguono i tedeschi, gli spagnoli e i francesi.

— **ROMA, BREGOVIC VA ALL'AUDITORIUM**
A causa dell'annuncio maltempo sulla Capitale il concerto di Goran Bregovic previsto per stasera a Caracalla si terrà, invece, all'Auditorio di via della Conciliazione. L'artista si esibirà con la sua Weddings e Funeral Band, le Voci bulgare, il Coro, l'Orchestra Arabo-Andalusa di Tetouan, il Coro maschile Peresvet di Mosca e la cantante Vaska Jankovska.

— **BRIGHTON PARALIZZATA DA FAN DI FATBOY SLIM**
Una marea umana ha preso d'assalto Brighton in nome della musica: oltre 150.000 persone hanno invaso l'altro giorno la spiaggia della cittadina di mare inglese per ballare con Fatboy Slim e hanno letteralmente paralizzato la popolazione turistica sulla costa meridionale della Gran Bretagna. Gli organizzatori avevano previsto al massimo 60.000 persone.

pomiglianojazzfestival
15-18 luglio 2002
settima edizione

16
le danze degli alberi
coreografia di gabriella stazio
(parco pubblico, ore 20.00)

17-18
omaggio a charles mingus
regia di renato carpentieri

marco zurzolo banda mvm
(municipio, ore 19.00)

15
enzo favata atlantico
roy haynes birds of feather
k. garrett, n. payton, d. kikoski, c.mc bride

16
alfonso deidda cuban stories
aires tango

17
rosario giuliani quartet
avishai cohen
international vamp band

18
nastro condorelli vigorito
mc coy tyner quartet

www.pomiglianojazz.com
informazioni: ufficio festival tel. fax: 081/803 28 10
081/521 72 31 081/521 73 09 340 9325263
l'organizzazione si riserva di apportare variazioni al programma